

Come arginare il potere delle Big Tech

Senza giri di parole: si intitola così il libro (Mondadori) che Carlo Cottarelli, docente e direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano, ha dedicato alle "sfide economiche e sociali del nostro futuro". L'economista ne ha messe in fila sette, tracciando con schiettezza e senza nascondere nulla il quadro della situazione. Si va dall'ascesa delle nuove potenze globali (Cina su tutte) alle minacce portate dal riscaldamento del pianeta, dal fenomeno migratorio alle tensioni tra i Paesi membri che bloccano l'Unione europea, dal grave problema della denatalità alla difficile situazione economica italiana. Tutti temi trattati con la consueta competenza, che meriterebbero un approfondimento a parte. Abbiamo però deciso di soffermarci sulla settima sfida analizzata nel volume, quella lanciata dalle Big Tech, i colossi tecnologici americani che in un capitolo vengono definiti "Gli oligarchi d'Occidente". Si tratta di imprese che hanno una dimensione economica grande come quella di diversi Stati sovrani e che trattano quasi da pari a pari con il potere politico, perché la politica ha bisogno di loro e loro hanno bisogno

della politica. Non è un fenomeno nuovo, anche nel passato le grandi multinazionali influenzavano i governi (l'autore cita negli Stati Uniti il petroliere Rockefeller e in Italia, sia pure su scala minore, gli Agnelli e la Fiat), ma "quello che caratterizza i nuovi oligarchi d'Occidente e le loro imprese – si legge – è il crescente legame tra potere economico e controllo delle informazioni che deriva dalla natura stessa del settore in cui operano, la tecnologia dell'informazione e della comunicazione". La questione è seria perché i social media gestiti da queste società orientano le opi-

di
MAURO CEREDA

nioni, anche attraverso la diffusione di fake news o la riproposizione di determinati contenuti, e possono condizionare gli esiti delle elezioni in ogni angolo del globo. Non a caso il capitolo si apre con una frase di George Orwell, l'autore di "1984", che in un articolo pubblicato nel 1944 scriveva: "Il concetto di verità oggettiva sta svanendo dal mondo. Le menzogne passeranno alla storia". E la situazione potrebbe addirittura peggiorare, proprio grazie all'evoluzione tecnologica: "L'avvento dell'Intelligenza Artificiale – dice Cottarelli –, settore in cui le Big Tech si sono buttate a capofitto, rende ancora più preoccupante il nostro futuro, anche in termini di libertà di pensiero e di democrazia. Diventa sempre più difficile capire cosa sia vero e cosa non lo sia". Il libro cita sette imprese, tutte quotate in Borsa, che per valore (market cap) sono incluse fra le prime otto del mondo (l'intrusa, al settimo posto, è Saudi Aramco, la compagnia



petrolifera dell'Arabia Saudita). Vediamole una per una. Al primo posto c'è Apple, nata nel 1976, vanta una capitalizzazione di 3,5 trilioni di dollari (una cifra più grande di tutto il debito pubblico italiano) ed è guidata da Tim Cook, il cui patrimonio personale ammonta a 2,5 miliardi di dollari. Al secondo posto c'è Microsoft, con un valore di 3,1 trilioni di dollari, fondata nel 1975 da Bill Gates, e ora condotta da Satya Nadella (il più "povero" del gruppo, con "soli" 350 milioni di dollari messi da parte). Quindi viene Nvidia, aperta nel 1993, vale 2,9 trilioni di dollari ed è diretta dal fondatore Jen-Hsun Huang, americano di origine taiwanese con una ricchezza personale di 105 miliardi di dollari. Ai piedi del podio c'è Amazon, valore 2,5 trilioni di dollari, fondata nel 1994 da Jeff Bezos, ancora presidente esecutivo con un patrimonio di 250 miliardi di dollari. In quinta posizione c'è Alphabet, anch'essa con un peso di 2,5 trilioni di dollari, creata nel 1998 da Larry Page e Sergey Brin: controlla Google e oggi il Ceo è Sundar Pichai (1,3 miliardi di dollari nel portafoglio). Al sesto posto troviamo Meta (ex Facebook), vale 1,8 trilioni di dollari, è stata fondata nel 2004 da Mark Zuckerberg (240 miliardi di dollari di patrimonio), e oltre a Facebook (che ha 2,8 miliardi di utenti), detiene Instagram e WhatsApp (2 miliardi di utenti per ognuno). Saltando la settima posizione, all'ottava c'è Tesla di Elon Musk, l'uomo più ricco del mondo, con 420 miliardi di dollari a sua disposizione (è proprietario anche del social X e di Space X), che ha una capitalizzazione di 1,2 milioni di dollari. A Tesla il libro dedica un approfondimento perché è una società che ha sempre avuto problemi di bilancio, ma è rimasta in piedi grazie ai sussidi pubblici per le auto elettriche. Nel complesso la capitalizzazione delle sette Big Tech raggiunge 17,5 trilioni di dollari, una somma



che vale quasi come il Pil annuale dei Paesi dell'Unione europea. Fa riflettere che, tranne Amazon (che ha oltre 1,5 milioni di dipendenti), nessuna si trovi fra le prime cento imprese mondiali per numero di occupati. In compenso stanno bene a profitti: nella classifica globale Apple è terza, Google quarta, Microsoft quinta, Nvidia sesta, Meta ottava e Amazon nona. L'eccezione è Tesla che non è fra le prime cento. Il tema dei temi è come arginare il loro enorme potere: Cottarelli

ripercorre i tentativi fatti dalla politica in Europa e negli Stati Uniti, ai diversi livelli (fiscali, normativi, giudiziari...), che non sono andati a buon fine. Si parla delle multe inflittegli negli anni, un palliativo, solletico per certi bilanci. Considerando che quasi tutti i capi delle Big Tech hanno presenziato in prima fila alla cerimonia di insediamento del presidente americano Donald Trump, è probabile che se ne dovrà riparlare fra qualche anno.